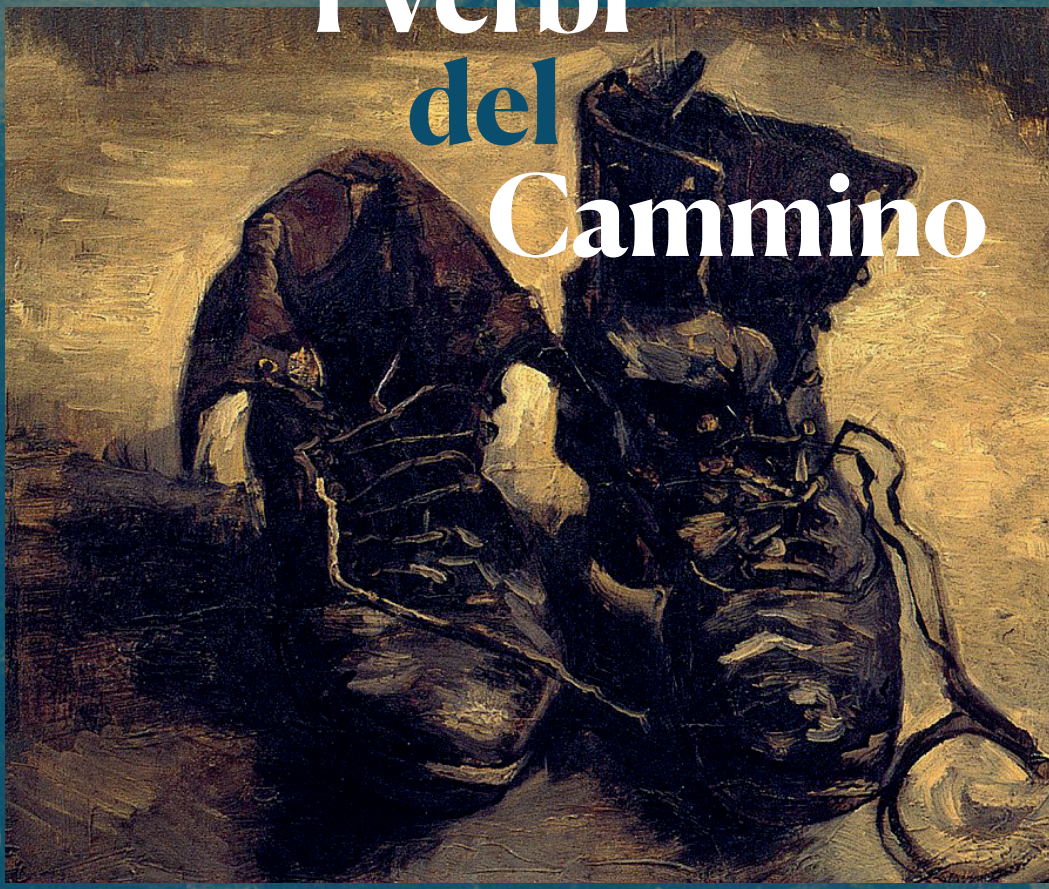
i Verbi del Cammino



Un brano biblico
Una riflessione
Un'immagine
Un film

Aprile 2021

«Domanda»

Domanda

Tobia 8,4-8 «Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza". Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui". Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen!"»

« … **domandiamo**
al Signore nostro che … »

Un brano biblico

Matteo 15,21-28 «Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio" Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!" Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.»

Sembra che Tobia e Sara abbiano fatta propria la fiducia a cui Gesù inviterà i suoi discepoli: «In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (Matteo 18,19).
Con questo spirito veniamo al brano proposto.

Partito di là... / L'iniziativa è di Gesù. È lui che rende possibile l'incontro. Ogni nostro domandare è sempre una risposta a Colui che si rende presente sempre e dovunque, anche nelle nostre "terre pagane".
Gesù lascia un luogo e una discussione con scribi e farisei che onorano Dio con le labbra ma che tengono il cuore lontano da Lui (15,8). E forse la prima cosa che possiamo chiedere è una piena comunione con noi stessi.

Una donna cananea, che veniva da quella regione... / Due persone s'incontrano. Il verbo che descrive il movimento della donna è lo stesso di quello usato per Gesù al versetto precedente (pur tradotto in modo diverso nelle due circostanze). All'uscire di Gesù corrisponde quello della donna cananea. Ogni vero incontro ha il sapore della reciprocità.

Si mise a gridare... / Prima ancora di riportare il contenuto della domanda, l'evangelista ci dice che sarà una richiesta gridata. La donna vuole essere certa che la sua domanda raggiunga l'interlocutore.

Pietà di me, Signore... Mia figlia è molto tormentata da un demonio / Nella voce di questa donna c'è grande forza, nelle sue parole grande sofferenza. Questa donna si rivolge a Gesù chiamandolo sempre 'Signore'. Qui, al versetto 25 («Pietà di me, Signore») e al versetto 27 («È vero, Signore»). Sa a chi domandare.
La donna sa anche cosa domandare. Il suo grido non è inarticolato: chiede vita e la chiede al Signore («Hai esaudito il desiderio del suo cuore, non hai respinto la richiesta delle sue labbra...Vita ti ha chiesto, a lei l'hai concessa» Salmo 21,3.5). La richiesta della madre nasce dalla sofferenza della figlia.

Ma egli non le rivolse neppure una parola... / Questa donna sperimenta un ostacolo nel silenzio che Gesù le oppone. Può venire la tentazione di arrendersi. Perché continuare a chiedere?

I suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!" / Quello dei discepoli non è un vero ascolto della donna. Non vogliono liberare la figlia dal male: vogliono liberarsi della madre! Infatti, più che con "esaudiscila" sarebbe meglio tradurre con "mandala via".
Gesù si trova così a essere raggiunto da una ulteriore richiesta: oltre a quella della donna, quella dei suoi discepoli. E mentre la donna domanda per la figlia, i discepoli domandano per loro stessi.

Signore, aiutami! / La donna persevera, chiede aiuto a Gesù nonostante il suo silenzio e l'incomprensione dei suoi discepoli.
Anche se non presente presso la montagna dove Gesù ha pronunciato il discorso, la cananea dà spazio alle parole dette da Gesù: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!» (Matteo 7,7-11).

Non è bene ... il pane dei figli... i cagnolini / Meglio il silenzio di Gesù di queste sue parole? La donna viene "ricondotta" alla sua realtà di pagana (i pagani erano chiamati "cani" dagli ebrei).

È vero, Signore... / La cananea insiste, non si scoraggia. Ha fiducia in Gesù e nella sua volontà di vita.
Quella della donna è una domanda, non una pretesa: la cananea non accampa diritti, anzi riconosce di non avere nessun diritto, di non poter vantare alcun merito a sostegno della propria richiesta. Ma sa anche che chiede amore all'Amore e, se è tale, esso si offre gratuito e senza condizioni. Il pane dei figli, cioè la vita dei figli, come l'amore, non lo si merita: lo si accoglie. È puro dono e grazia. Ma se è un dono, perché va chiesto? Perché la richiesta è segno del desiderio. E allora il dono è da chiedere? Sì. Proprio così. Nella sua sapienza, sant'Ignazio di Loyola invita l'orante a «chiedere a Dio nostro Signore quello che voglio e desidero» (Esercizi spirituali, n. 48).

Le briciole... / Nessuna pretesa, nemmeno del pane. Sono parole di umiltà e di fiducia.
Questa donna domanda le briciole. Sa che anche nei frammenti c'è tutto l'amore del Donatore. È una donna pagana, ma nel suo modo di porsi mostra di essere degna erede di quell'Abramo, nostro padre nella fede, che, nella sua intercessione in favore di Lot e della sua famiglia, non ha avuto timore di rivolgersi al suo Dio in questo modo: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?"» (Genesi 18,27-28).
La donna domanda a partire da una duplice verità: la propria, che non viene nascosta o camuffata, e quella del Signore, che può e vuole donare vita. Non è un modo semplice ma molto efficace di sperimentare l'autenticità di quelle parole che Gesù pronuncia nel vangelo di Giovanni: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi... Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (8,32.36)?

Grande è la tua fede! / La distinzione cani/figli è abbattuta dalla fede.
La fede di questa donna sopravanza quella dei discepoli (8,26; 14,31). È una fede grande come quella del soldato pagano, le cui parole (8,8.10), non a caso, ripetiamo in ogni Eucaristia prima di ricevere il pane dei figli!
Meraviglia in un Dio che scorge la fede dove non ce l'aspetteremmo e non la trova dove invece l'attenderemmo (Matteo 13,58); libertà di un Dio che riconosce il bene dovunque si trovi e di questo bene gioisce.

Avvenga per te come desideri / Il domandare che la donna ha posto in essere è stata anche la risposta alla sua domanda.
Ciò che domandiamo al Signore è già la Sua risposta: «Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Matteo 21,22).
Gesù compie la volontà di vita di questa donna.

Quasi a riassumere...

«È certo che non dobbiamo pretendere nulla e che tuttavia possiamo chiedere ogni cosa»

(D. Bonhoeffer, Lettera a Eberhard Bethge, 21 agosto 1944, in Resistenza e resa).

Una riflessione

Quante domande attraversano la nostra vita. Sembra una frase ovvia, un po' scontata, ma non lo è.

Le nostre domande ci tengono in vita, ci danno la vita, perché noi umani ci alimentiamo di interrogativi nella speranza di avere risposte ... pur sapendo che in buona parte molte risposte non arriveranno mai. E' una tensione, un'attesa che ci tiene in vita. Diciamo però una cosa: spesso poniamo domande sapendo che una risposta, girasse pure il mondo al contrario, non la troviamo.

Domande troppo grandi per avere risposte e allora le nostre speculazioni filosofiche qui vanno a nozze...infiniti punti interrogativi, spesso conditi con tanto di verve dialettica per un'infinità di parole...e poi ancora parole. Insomma nulla di nuovo si muove là dove la ricerca finisce sul nascere.

Ma davanti a questo verbo, oltretutto potenziato nella sua modalità imperativa, un pensiero mi ha attraversato. Quante sono le domande che nella nostra vita non abbiamo posto temendo di ricevere una risposta? Pensiamoci un attimo, forse anche più di un attimo.

Quali sono quelle domande che non poniamo? Quelle domande che cadono nel silenzio ben sapendo che una risposta ci sarebbe, ma che non vogliamo ascoltare, domande cucite dentro una verità che non vogliamo vedere.

E andiamo avanti, facciamo finta di niente. Ogni tanto servirebbe fermarsi e provare a non girare la faccia dall'altra. Ci sono grandi questioni sospese che rivendicano una nostra domanda. Questioni di cui non desideriamo sapere, preferiamo essere confermati dentro presunte verità e rimanere così...come sospesi.

Eppure, dentro di noi, ogni tanto queste domande riaffiorano, fanno capolino nella nostra vita a ricordarci che a forza di rimuovere, andare oltre, non voler sapere rischiamo che l'ingranaggio della nostra esistenza si inceppi e allora sono storie amare. Se ci pensiamo queste domande silenti che soggiornano dentro di noi molto spesso riguardano le nostre relazioni affettive e soprattutto persone verso le quali c'è un legame forte, molto forte. Una moglie, un marito, un compagno di vita, una convivente... un figlio, una figlia.

Anzi, proprio le nostre esperienze di massi-

ma prossimità custodiscono in sé uno spazio di domande non dette, non espresse. Quante domande ci censuriamo verso i figli, verso l'amata, verso l'amato. Domande di cui non desideriamo avere risposta.

Se proviamo a fare un piccolo elenco... presto diventerà un grande elenco, un infinito elenco. Che ne facciamo di queste domande? Le teniamo lì in attesa di tempi migliori? Ma poi ad un certo punto il tempo scade e non ci sono, almeno su questa terra, tempi supplementari.

Credo che sia un'esperienza di vita importante, bella, trovarci di fronte ad una persona dalla quale siamo tristemente chiamati a congedarci e intimamente percepire che il campo è libero, non vi sono domande non dette, sospese.. Soprattutto con chi abbiamo amato per una vita intera prima o poi è giusto che ci raggiunga il tempo delle domande nascoste, rimosse.

Non possiamo separarci così. Siamo sempre in tempo per fare domande, senza la fretta di avere risposte, tanto le risposte già abitano in noi.

Riuscire a liberarci da domande per anni sopite alleggerisce la nostra vita e ci regala un pezzetto di felicità tutt'altro che trascurabile.

Un’immagine

Giotto (?) | **Preghiera in San Damiano** | 1295 – 1299

Il riquadro de *La preghiera in San Damiano* è il quarto in ordine di sequenza delle ventotto scene del ciclo di affreschi sulla storia di San Francesco che si trova sulle pareti laterali della Basilica Superiore di Assisi, attribuiti a Giotto.

La piccola chiesa viene rappresentata non solo diroccata così come era quando Francesco vi si recava a pregare, ma ulteriormente priva di alcune porzioni, perché vi si potesse vedere all’interno. E quel che si vede è un Francesco ancor giovane, ancora vestito con gli abiti di lusso della sua ricca famiglia. E’ sproporzionato, è grande rispetto all’architettura, come se fosse reso grande da ben altre proporzioni, quelle che guardano non alla fisicità dei corpi umani e materiali, ma alla grandezza di uno spirito che sta attraversando una dura esperienza di deserto e di fede, di tenebre e di ricerca della luce, di ricerca di senso. Ancora non ha scelto la via della spoliazione e della povertà. Si reca in quella piccola cappella per stare alla presenza del crocifisso e fargli delle domande, per chiedere illuminazione: “Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio”.

Alla domanda di questo giovane poco più che ventenne, il Crocifisso, che rappresenta

il Christus Triumphans, un Cristo già risorto che annuncia nuova vita, risponde con una domanda: "Vai Francesco, ripara la mia casa che sta cadendo in rovina". Una richiesta che indica un percorso da seguire per trovare risposta alla sua sete di senso.

Cristo risponde alla domanda di luce con una domanda di azione: vai e ripara. Si dice che il Crocifisso abbia ripetuto tre volte la frase; forse Francesco, preso dal suo chiedere, non si è accorto subito che a lui veniva chiesto qualcosa. Un bell'insegnamento per la nostra preghiera!

Spesso quando preghiamo abbiamo dentro di noi il desiderio di comunicare a Dio tanti nostri pensieri, preoccupazioni, intenzioni... parole insomma che gli riversiamo addosso... senza neanche accorgerci che solo se facciamo silenzio riusciamo a sentire ciò che lui ha da dirci.

Entro nel quadro:

Provo ad immedesimarmi nella figura di Francesco. Qual è oggi la domanda che farei al Crocifisso?

Ne individuo una. Posso anche immaginarmi di essere in due, uno a fianco dell'altra come lo erano Tobia e Sara quando tenendosi per mano hanno detto "domandiamo a Dio...".

Cosa domandiamo a Dio oggi? Dopo aver domandato provo/proviamo a fare silenzio, lasciando scorrere via i pensieri senza che diventino parole da riversare ai piedi della croce.

Riesco/riusciamo a percepire in noi la domanda che Dio ci pone, la strada di vita che ci indica qui ed ora?

Provo in seguito a pensare al mio modo di pormi nelle relazioni affettivamente più significative, quelle che mi coinvolgono di più nel profondo. Sono capace di fare silenzio per sentire la domanda che l'altro mi sta facendo?

Un film

Martin McDonagh | **Tre manifesti a Ebbing, Missouri** | 2017

Cercare e porre domande può essere più importante del trovare le risposte che si stanno cercando. Perché ci possono essere anche domande alle quali non si potrà mai dare una risposta specifica ma esse saranno comunque in grado di generare un movimento, saranno capaci di suscitare una trasformazione – in chi chiede e in chi è interpellato – al punto di rendere meno urgente quella iniziale domanda e più vitale accogliere il cambiamento che essa ha comunque determinato.

A Ebbing, piccola cittadina di provincia del Missouri, una ragazza (Angela) è stata stuprata, bruciata viva, uccisa. Un delitto terribile per il quale, dopo mesi, la polizia locale non è riuscita a trovare nemmeno una minima pista da seguire per le indagini. Mildred, la madre di Angela, decide di affittare tre grandi cartelloni pubblicitari, che si trovano a pochi metri da dove sua figlia è stata trucidata, affiggendo tre frasi: Stuprata mentre stava morendo – E ancora nessun arresto? – Come mai sceriffo Willoughby?

Bill, lo sceriffo chiamato in causa, è ben voluto dalla propria comunità, è sinceramente addolorato per la morte di Angela ma altrettan-

to impotente di fronte al vicolo cieco delle indagini sulla morte della ragazza: non può dare a Mildred le risposte che lei si ostina a chiedere.

I tre manifesti di Mildred innescano una serie di reazioni sempre più violente da parte della popolazione e in particolare da parte di Jason, un poliziotto violento e razzista che considera lo sceriffo Bill come un mentore, una figura paterna. Al centro del film quindi esplode un campo di tensioni nel quale tutti i personaggi (compresa Mildred) condividono la violenza come linguaggio, come modo di vita. Sono catturati tutti in una rete di rabbia che si autoalimenta.

Ma è proprio il soggetto dello scandalo, lo sceriffo Willoughby, che con un gesto estremo, costringe Mildred e Jason a prendere coscienza del meccanismo nel quale sono catturati.

In un contesto di figure genitoriali del tutto inadeguate, lo sceriffo agisce come una figura di padre amorevole nei confronti della propria comunità in cerca di risposte. Quella domanda, che tutti hanno considerato offensiva nei suoi confronti, per lo sceriffo invece è l'occasione per rivelare e per rivelarsi, in un sorprendente capovolgimento delle solite dinamiche di offesa e risposta. Come nel brano di Tobia, quella domanda iniziale, per Mildred e Jason, si trasformerà in una richiesta implicita di «grazia e salvezza».

Consigliamo la visione a un pubblico adulto.

TRE MANIFESTI A EBBING, MISSOURI
Regia: Martin McDonagh
Interpreti: Frances McDormand, Woody Harrelson, Sam Rockwell
Paese: USA
Anno: 2017
Durata: 115'
Disponibile su: AMAZON PRIME VIDEO

A cura di

Maria Grazia e Umberto Bovani,
Lucia e Giacomo Lopez,
Beppe Lavelli SJ

Grafica
Davide Cusano